

["Lista nera' dei paesi europei da cui arrivano aiuti a Israele" in Corriere della Sera \(22 ottobre 1973\)](#)

Caption: Il 22 ottobre 1973, il quotidiano italiano Corriere della Sera si preoccupa per la decisione adottata dall'Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio (OPAEP) di bloccare ogni consegna di petrolio agli Stati europei che sostengono Israele durante la guerra del Kippur.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Ottone, Piero. 22.10.1973, n° 41; anno 13. Milano: Corriere della Sera. "Lista nera dei paesi europei da cui arrivano aiuti a Israele", auteur:Petta, Ettore , p. 22.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/lista_nera_dei_paesi_europei_da_cui_arrivano_aiuti_a_israele_in_corriere_della_sera_22_ottobre_1973-it-0995f2ee-1c81-4d5f-a42f-70defcaefe1b.html

Last updated: 21/02/2014

« Lista nera » dei paesi europei da cui arrivano aiuti a Israele

Verrebbe compilata al Cairo – I drammatici sviluppi della situazione fanno escludere, per ora, una ripresa del negoziato a Vienna sul prezzo del greggio – Le misure degli arabi potrebbero costare all'Italia mille miliardi di lire all'anno

Dal nostro corrispondente

Vienna, 21 ottobre.

Il mondo occidentale rischia di trovarsi alla vigilia di una crisi economica senza precedenti che potrebbe anche modificare in termini radicali lo sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente: davanti alla decisione araba del blocco del petrolio, che in questo momento colpisce direttamente soltanto gli Stati Uniti e l'Olanda, gli Stati del mondo occidentale vengono rapidamente portati davanti alla scelta tra due alternative: accettare il *Diktat* arabo e rinunciare a qualsiasi genere di appoggio a Israele, oppure reagire con la massima energia (che non sarebbe esente da pericolose conseguenze) e prendere in considerazione il punto di vista già espresso dal segretario generale della NATO, Luns, che il boicottaggio del petrolio potrebbe rappresentare « quasi un atto di ostilità ». Ci sarebbe comunque anche una terza via, quella di attendere lo sviluppo della situazione, ma questa attesa può essere possibile a condizione che la guerra mediorientale sia di breve durata, ma nessun sintomo, oggi, – indipendentemente dai colloqui moscoviti di Kissinger – può avvalorare purtroppo una previsione in questo senso. Presso gli uffici viennesi dell'OPEC, l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio, era avvertibile oggi un'atmosfera di completo disorientamento. E' evidente che l'OPEC è attualmente controllata dagli Stati del golfo Persico e gli altri Paesi che vi fanno parte non hanno in questa sede voce in capitolo. La situazione si presenta tale da far escludere questa sera una ripresa del negoziato dell'OPEC con le compagnie petrolifere occidentali sul problema del prezzo del greggio. Il prezzo del petrolio è passato in sottordine davanti al dato di fatto del blocco contro il quale le compagnie petrolifere si trovano in questo momento indifese.

Il quotidiano del Cairo *Al Ahram*, ha proposto che il boicottaggio venga esteso a tutti i Paesi che concedono basi agli americani impegnati negli aiuti a Israele e ha annunciato la compilazione di una « lista nera » dei Paesi più o meno apertamente simpatizzanti per Tel Aviv.

E' ragionevole ritenere che numerosi Paesi dell'Europa occidentale troverebbero il loro nome su questa lista. Nella presente situazione una decisione sulla condotta da adottare davanti all'evidente politica araba del ricatto può essere presa solo dai governi e non più dalle compagnie petrolifere, anche se il calcolo di certi Paesi arabi è anche quello di provocare un conflitto tra le grandi compagnie e i rispettivi governi.

Un rappresentante di una compagnia petrolifera ha fatto oggi notare a Vienna che l'Arabia Saudita si è fatta portavoce della politica più radicale, disponendo dei mezzi necessari per garantire che la decisione del boicottaggio verso gli Stati Uniti e della riduzione delle forniture verso gli altri Paesi occidentali venga applicata. L'Arabia Saudita, d'altro canto, partecipa al capitale dell'ARAMCO (il gruppo che estrae il 95 per cento del greggio saudiano) e non si vede come le compagnie americane (la *Standard Oil of California*, la *Exxon*, la *Texaco*, la *Mobil*) possano opporsi alla volontà del governo saudita.

E' evidente che la funzione primaria dell'Arabia Saudita nelle forniture all'Europa e al Giappone dovrebbe provocare, nelle intenzioni di quel governo, una pressione più accentuata dei Paesi occidentali sugli Stati Uniti; d'altro canto i 1500 dipendenti americani dell'ARAMCO hanno già trasmesso un messaggio a Nixon sollecitandolo ad adottare una politica di neutralità nel conflitto e ad astenersi dall'invio di armi ad Israele. Il messaggio era stato recapitato alla Casa Bianca prima che fosse resa nota la decisione del boicottaggio: ora la situazione è più drammatica, nonostante le assicurazioni dei Paesi occidentali di essere provvisti di riserve anche per un lungo periodo di crisi. Ma già si parla di eventuali razionamenti e il governo olandese ha adottato provvedimenti restrittivi per quanto riguarda la fornitura di petrolio per la grande raffineria tedesca di Wesseling, vicino a Colonia.

Secondo i calcoli fatti in ambienti competenti le decisioni dei Paesi arabi potrebbero costare all'Italia, per

esempio, mille miliardi di lire all'anno. Le importazioni italiane di petrolio dai Paesi del Golfo Persico avevano rappresentato nel '72 il 63 per cento delle importazioni totali di greggio.

Ettore Petta